

Gazzetta del Sud 19 Gennaio 2011

L' "avvocato" che riceveva le vittime nello studio di Via dei Mille.

Al numero 135 di via dei Mille c'era "lo studio" di Nunzio Venuti. Alle spalle di una sedia girevole, dietro una scrivania, aveva la pergamena di laurea, perfino un tesserino professionale d'avvocato pare fosse piazzato in bella mostra tra le carte per impressionare i "clienti". Ma non era roba sua. Non è mai stato avvocato anche se si spacciava per tale, ed è un "vizietto" antico il suo, anche in altre indagini è emerso chiaramente (la "Strike"). La pergamena di laurea e il tesserino in bella vista erano quelli dell'avvocato D'Arrigo, prima vittima e poi "compare" di Venuti. Li aveva presi a "garanzia" del prestito fatto al legale.

Neanche l'appartamento era suo. Venuti l'aveva fatto acquistare al cognato, l'edicolante dell'ospedale Piemonte Gaetano Vento. Ma quell'appartamento al n. 135 di via dei Mille, in pieno centro, era indiscutibilmente il suo regno dedicato all'usura, monitorato con grande costanza dai poliziotti e che nei mesi di "controllo" è risultato frequentato da decine di poveracci pieni di debiti fino al collo. Un viavai continuo di vittime, mediatori, e anche donne, che Venuti filmava di nascosto durante rapporti sessuali, per poi cedere i "diritti" ad alcuni suoi amici e coindagati, attraverso cd e dvd che lui stesso registrava.

Alcune volte c'erano anche le proiezioni in compagnia, vale a dire che Venuti e i suoi amici si guardavano i video hard casalinghi in santa pace e commentavano le fattezze di questa o quella donna, c'era chi chiedeva qualche numero di telefono e sperava in un appuntamento futuro per un incontro galante.

C'è tutto questo, e molto altro, nella corposa ordinanza di custodia cautelare siglata dal gip Daria Orlando, che da conto di una lunga indagine partita con un'intuizione degli investigatori del Commissariato Messina Nord su un'estorsione ai danni di un giovane istruttore di nuoto.

E' stato il primo passo investigativo, che ha poi portato a Nunzio Venuti con la sua impressionante ragnatela di prestiti a strozzo. Dal monitoraggio dei suoi telefonini "... risultava che costui - scrive il gip Orlando -, riceveva ed effettuava numerose chiamate a vari soggetti ai quali, qualificandosi come "avvocato", imponeva, loro malgrado, incontri presso il suo "studio"».

Scrivendo ancora il gip che «... si accertava, inoltre, che alcune delle vittime diventavano, a loro volta, intermediari e garanti delle soluzioni debitorie di altri "clienti" procurati al Venuti, in cambio di trattamenti di favore nella soluzione dei propri debiti».

Ed erano tanti i "clienti" che Venuti ha tartassato, rincorso, affogato di richieste, picchiato, schiaffeggiato per strada: un istruttore di nuoto, un commercialista, un ragioniere, un imprenditore discografico, l'avvocato D'Arrigo, un ex venditore d'auto, un agente immobiliare e istruttore d'arti marziali, un negoziante d'abbigliamento, insomma una varia umanità in pena che mensilmente era costretta in pellegrinaggio in quello "studio" per portare la rata spropositata del prestito a usura, oppure andava all'edicola accanto all'ospedale Piemonte per versare il denaro al cognato Gaetano Vento.

Il gip Orlando con riferimento a Venuti scrive di una «complessa ed articolata attività usuraria posta in essere dal prevenuto», che emerge anche dalla montagna di carte sequestrate dalla Squadra Mobile nell'ottobre del 2009 nel famigerato "studio", un «imponente materiale cartaceo» che costituisce «prova documentale» dell'attività d'usura. Proprio in quell'appartamento i poliziotti hanno trovato nel novembre del 2009 «timbri di enti pubblici, ricettari in bianco della Azienda Ospedale Piemonte, biglietti da visita intestati a tale av. Nunzio Venuti e all'av. D'Arrigo Tommaso, tutti oggetti riconducibili ad un'ampia e sistematica attività illecita comprendente sia l'usura, sia, verosimilmente, falsi e truffe».

Proprio alla vittima dell'usura che nel settembre 2008 ricevette in una sola giornata 23 telefonate di Venuti, di ritorno da una crociera, qualche giorno dopo l'usuraio dice: «Non ti comporti bene... non ti comporti bene! Perché io ti chiamo dieci giorni prima per evitare che succedono bordelli e poi succedono sempre questi bordelli... no, succedono sempre questi bordelli... ora mi fai vedere qualche carta... a me interessa che io so che il trentuno devo prendere quello che devo prendere».

Ma c'è una vicenda su tutte, in questa trama raccontata dal gip Orlando a parte le "storie d'ordinaria usura", veramente allucinante. Ed è il capo d'imputazione contestato a D'Arrigo e Bilardo, l'aver circuito il noto docente universitario di chimica Placido Migliardo, oggi defunto, colpito da tre ictus negli ultimi anni della sua vita e costretto a vivere in casa sua come un barbone dopo una spoliatura economica sistematica: «... Che D'Arrigo e Bilardo abbiano approfittato dello stato di deficienza in cui versava la vittima e di tutta evidenza - scrive il gip Orlando -. Costoro, infatti in un breve arco temporale, si sono accaparrati senza alcuna giustificazione plausibile ingenti somme di denaro (buonuscita e pensione mensile) con operazioni effettuate sui conti correnti del medesimo». E si è trattato di oltre 4.000 euro al mese e del versamento di ben 121.000 euro.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS